

INCHIESTA | Viaggio nell'area più ricca d'Italia, lungo il tracciato della nuova super-arteria lombarda

Pedemontana volano per le Pmi

Le imprese cercano sbocchi in Africa a causa delle difficoltà dell'Est Europa

Marco Alfieri

«Meno 5,9% di pil? Vorrà dire che verrò prima in azienda la mattina. Alle 6, come 20 anni fa».

Giorgio Saporiti si gratta il mento ma non ci pensa proprio a farsi turbare dal profondo rosso della crisi. «Che volete, alla mia età ne ho viste passare quattro di grandi recessioni. Certo, questa è la più brutta, ma la supereremo, fidatevi». Settantuno anni portati alla grandissima, camicia di lino bianco arrotolata sulle maniche e jeans alla moda, Saporiti è il titolare del Loft, un'azienda che fa arredamenti su commessa puntando sui colori del made in Italy. Il laboratorio è in una vecchia filatura di inizio Novecento in pieno centro a Gallarate, periferia ingolfata di Malpensa. 25 addetti, 10 milioni di fatturato, 90% di export tra Usa e Russia e paesi arabi. Ma soprattutto Saporiti è l'emblema dei piccoli che non mollano, anche davanti a un crollo degli ordinativi del 30%. «Certo bisogna rimettersi a studiare - dice mentre squaderna la foto di un divano da 60 posti che ha appena spedito in una villa in Oman - bisogna razionalizzare la rete di vendita e acquisti». Però guai «a tagliare sull'innovazione o la gamma, sono la nostra forza altrimenti diventeremo come i tedeschi».

Pochi chilometri più in giù, a Cassano Magnago, il paese di Umberto Bossi, Claudio G. insieme a un socio marocchino fa il gessista. Lavora per l'Asl di Gallarate e per alcune aziende che devono attrezzare gli uffici. Soffre pesantemente, Claudio G. Ha quasi 100 mila euro di mancati incassi ma anche lui resiste, s'ingegna. «Sto pensando di rilevare una pasticceria sotto casa con tre dipendenti».

Ma provano a resistere e rilanciare un po' tutti i piccoli, spiega Franco Colombo, un'azienda tessile di 14 dipendenti a Somma Lombardo, altro paesone attaccato all'aeroporto. «La frenata dell'export e degli ordinativi è forte (-15%) ma noi cerchiamo di gestirla, riducendo i costi su produzione, vendita e commercializzazione. Tagliando sulle fiere e viaggiando low cost». Un vitalismo

Il tracciato della Pedemontana



straordinario, confermato dal capo degli artigiani varesini, Marino Bergamaschi. «Le banche non scontano le fatture in ritardo? E noi abbiamo risposto attivando con il nostro confidi un plafond di 50 milioni che alza la garanzia a favore dei piccoli dal 50% al 70%». Morale: mentre i dati segnano tempesta, il calabrone ammaccato ha tutta l'aria di volersi rialzare. «Lo si decrittava da 2-3 tendenze interessanti», prosegue Bergamaschi. «La cassa o la sospensione, appena si può si tende a non farla fare». Piuttosto si fa curare il giardino di casa ma si tutela il capitale umano, perché altrimenti quando si riparte... «Si ristruttura il debito per nuovi investimenti, lo sta facendo il 25% delle nostre associate, e poi il saldo nati-mortalità d'impresa rimane in attivo anche nel primo trimestre 2009».

Ma Gallarate e Cassano sono anche l'imbocco dell'autostrada Pedemontana, il mitico Godot che aprirà i cantieri nel 2010, dopo 40 anni di bla bla, grazie a un complicatissimo lavoro di bisturi nel territorio più antropizzato del mondo che farà correre il nuovo tracciato attraverso il cuore produttivo del paese: 4 milioni di anime, 300mila imprese, 5 province e il 10% del pil nazionale. Secondo Fabio Terragni, presidente di Pedemontana spa, «i cantieri saranno la molla anticiclica che fa ripartire la produzione lombarda, creando 10mila posti di lavoro l'anno per 5 anni». Di certo, per 90 chilometri, da Varese a Bergamo, la Pedemontana sarà un'enorme gronda che corre tra mille capannoni.

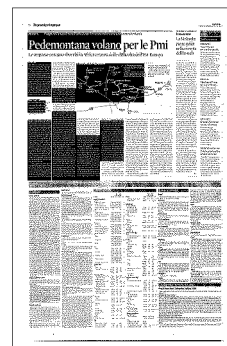
centri commerciali, università, binari ferroviari, maxicinema, autosaloni e villette tutte ossessivamente uguali. Campagna urbanizzata. Il massimo del terziario fotocopia e della manifattura, fatica, sudore, olio di gomito.

Uscita 12, superstrada per Meda. Ad aspettarci sotto il cavalcavia, col suo furgoncino bianco c'è Enrico Radice. Rotonde a non finire e un paesaggio che ti fa venire in mente i racconti di Carlo Emilio Gadda sui mobili di Lissone. Dietro a Radice si arriva a Cabbiate, al Centro di promozione Brianza di cui è presidente. Nei ritagli di tempo, perché di mestiere ha un'azienda di mobili, la Promart. Nella vita Radice ha fatto di tutto: l'operaio, il garzone, l'insegnante di disegno nelle scuole professionali. «Figurarsi se la crisi mi spaventa». Certo non si lavora più la domenica, dopo le partite, e questo un po' stransisce...

Dice Natalino Marelli, alto come un pioppo, direttore della Bellotti Ezio. 20 dipendenti e 8 milioni di fatturato di cui il 50% nei paesi dell'Est, che «da ottobre le commesse si sono piantate». Immagnati si sono bruciati il patrimonio giocando con la finanza. «Ma ci stiamo guardando in giro: Nigeria, Senegal. In Africa abbiamo in ballo un grosso progetto nella villa di un presidente, incrociamo le dita». «Si ridimensiona, si riporta in azienda qualche passaggio

IL DINAMISMO

La crisi dell'economia non ha intaccato la tradizionale vocazione imprenditoriale, il numero delle aziende attive continua a crescere



produttivo, ma si cerca di mantenere intatta la filiera», spiega invece Elio Turati, della Turati boiserie di Mariano Comense: «Laccatori, intagliatori, decoratori, tappezziatori, tornitori».

Anche qui, si soffre ma il saldo imprese tiene bene: 597 avvii in provincia contro 124 cessazioni. Un paradosso che si capisce solo venendo in Brianza. Gli indicatori alle volte non penetrano il dinamismo dei piccoli e forse nemmeno servono. Per capirlo meglio bisogna andare a Lentate, alla Turchetto, profumo di vernice e rumore di fresa. 15 dipendenti, 2 milioni di fatturato, arredamenti su disegno e progetto. Gabriele Turchetto è figlio di immigrati veneti. «Sono partito come intagliatore - dice - poi ho fatto arredamenti per negozi». Fino al '93 quando tangentopoli blocca le licenze commerciali. «Allora sono ripartito da zero: nuovi macchinari a controllo numerico e corsi di inglese». Oggi fa prodotti di nicchia, mobile classico, esporta il 90% e non sente affatto la crisi. Erede di quell'artigianato sapiente in cui il più piccolo laboratorio di falegnameria ha imparato a costruire mobili che sembrano disegnati da Giò Ponti.

Sovico, Biassono, Lesmo, Carnate. Paesi che sembrano vuoti perché la gente si è spostata fuori nella periferia ricca ma con il 12-15% di immigrati, di solito in piazza, che è una piazza quasi sempre globale. Piena di kebab e di money transfert. Mentre le strade sono sempre più intasate e attraversate da tir diretti nel mondo. Passato il fiume Lambro, la nuova autostrada rientrerà in uno spicchio di milanese, a Trezzo D'Adda, per poi planare nella bergamasca. A Filago, appena prima del ponte sul Brembo, Alessandro M. produce minuterie metalliche di precisione (4 milioni di fatturato per 16 addetti). «Per ora - spiega - me la cavo giocando sulle scorte di magazzino, ma senza toccare gli investimenti». Insomma non mollano nemmeno i bergamaschi. Anzi nel primo trimestre 2009, il saldo imprese è incredibilmente in equilibrio. E anche nella val Seriana sfigurata dalla crisi del tessile, continuano a nascere imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA